



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE DELLA REGIONE CALABRIA

3^a seduta: giovedì 3 aprile 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E**Audizione di una delegazione della Lega delle Autonomie della Regione Calabria**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	<i>MAIOLO</i>	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
CANTINI (PD)	10	<i>CAVALIERE</i>	14
ANGIONI (PD)	11		
PICCOLI (FI-PdLXVII)	12		
FERRARA Elena (PD)	12		
MORONESE (M5S)	13		
GUALDANI (NCD)	17		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il Presidente della Lega delle Autonomie della Regione Calabria, onorevole Mario Maiolo, ed il Segretario generale della medesima associazione, dottor Claudio Cavaliere.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Audizione di una delegazione della Lega delle Autonomie della Regione Calabria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Mario Maiolo, Presidente della Lega delle Autonomie della Regione Calabria, accompagnato dal dottor Claudio Cavaliere, Segretario generale della medesima associazione.

Con questa audizione avviamo i lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali.

Cedo quindi la parola all'onorevole Mario Maiolo, al quale chiedo di illustrare alla Commissione l'attività che è stata portata avanti dalla Lega Autonomie della Regione Calabria negli ultimi anni.

MAIOLO. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione per l'invito e l'attenzione che ha voluto rivolgere nei confronti della nostra Associazione. Esprimiamo compiacimento assoluto nei confronti dell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta perché il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è da noi monitorato in Calabria dal 2000 ed è una attività significativa, che ha avuto riscontri nel tempo con iniziative specifiche. Ricordo, ad esempio, oltre all'istituzione di questa Commissione, la recente iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri con riferimento alle nuove proposte di contrasto alla lotta alla criminalità organizzata.

Nel 2002 abbiamo iniziato una prima attività di *report* annuale su tutti gli atti di intimidazione che avvengono nei confronti degli amministratori locali in Calabria. La nostra fonte d'informazione non può che essere quella pubblica. Raccogliamo infatti le informazioni che provengono

dalla stampa e, soprattutto, dai quotidiani regionali. Questa fonte presenta sicuramente l'indiscutibile limite dell'informazione, in considerazione del fatto che ci sono molte attività di intimidazione che non emergono attraverso questo canale. C'è quindi un sommerso evidente sull'attività di intimidazione, soprattutto con riferimento alla ripetitività degli atti che, ad un certo punto, non diventano più notizia giornalistica.

Ci sono inoltre atti di intimidazione che, ancorché denunciati da chi li subisce, scontano a loro volta un'attività di tutela e di non esternazione dell'evento per esigenze investigative e quant'altro. Questa fonte ha quindi un limite d'informazione per difetto. Dal punto di vista qualitativo e quantitativo, è quindi certo che il fenomeno è statisticamente sottostimato, anche se ciò comunque dà senso alla percezione sociale e alla diffusione dell'informazione su questi eventi.

Da questo punto di vista si capisce che l'informazione non è sufficientemente precisa anche con riferimento ai singoli atti; tantomeno – purtroppo – in questa attività può essere conosciuta la dinamica delle indagini e della rilevazione degli atti d'intimidazione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. Attraverso il nostro monitoraggio abbiamo potuto riscontrare che questi atti sono frutto di una vasta gamma di motivazioni, che vanno dal gesto di disperazione fino al condizionamento vero e proprio delle mafie territoriali e, per quanto riguarda la Calabria, la 'ndrangheta.

È un fenomeno che non ha assolutamente mostrato tendenze alla diminuzione. Si ripete con una frequenza abbastanza costante e il tipo di violenza con cui questi atti avvengono non presenta assolutamente elementi di flessione. È un sistema intimidatorio che indebolisce profondamente le istituzioni perché questi atti incidono sui processi decisionali territoriali e sostanzialmente producono nella popolazione una forma di disaffezione alle istituzioni posto che, nella quasi totalità dei casi, non hanno riscontri investigativi con l'individuazione dei responsabili. Il primo risultato che questi atti raggiungono è perciò connesso al tentativo di delegittimare le istituzioni locali.

Assieme a questa attività di monitoraggio degli atti di intimidazione nei confronti degli amministratori locali, dallo stesso periodo abbiamo effettuato anche un'attività di monitoraggio su tutti gli atti che riguardano le procedure di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, relativamente a tutte le fasi. Tali atti, comprese le statistiche che produciamo, possono essere consultati sul sito della Lega delle Autonomie della Regione Calabria, ove è disponibile anche una significativa mole d'informazioni con riferimento agli scioglimenti dei consigli comunali. All'interno di queste relazioni si colgono informazioni ed indicazioni che fanno discendere l'attività di scioglimento anche da azioni d'intimidazione e condizionamento dell'attività amministrativa degli enti locali che determinano, di conseguenza, lo scioglimento del consiglio comunale e delle istituzioni locali.

Queste informazioni sono in un certo senso l'altra faccia della stessa medaglia. Da una parte, abbiamo infatti amministratori che resistono ri-

spetto al condizionamento e sono più facilmente oggetto di atti d'intimidazione; dall'altra parte, abbiamo amministratori che resistono meno e stabiliscono rapporti di collusione.

In tale scenario dal 2000 al 2013 abbiamo censito, con le modalità che ho esposto, 1.134 atti d'intimidazione a danno di amministratori calabresi. In questo primo scorcio del 2014 abbiamo già registrato 14 atti di intimidazione. Questi fenomeni coinvolgono in maniera ormai assolutamente diffusa tutto il territorio regionale e tutte le Province, seppur con una connotazione differenziata in base alla Provincia. Ad oggi, il 57 per cento dei comuni calabresi è interessato da almeno un episodio d'intimidazione nei confronti degli amministratori; nel crotonese la percentuale si attesta sull'85 per cento, nel vibonese sull'82 per cento, nella provincia di Reggio Calabria sul 67 per cento, nella provincia di Catanzaro sul 57 per cento e nella provincia di Cosenza sul 37 per cento. Abbiamo, in totale, 232 comuni calabresi che almeno una volta sono stati interessati da un fenomeno d'intimidazione nei confronti degli amministratori locali.

La percentuale d'intimidazione riferita alle varie cariche ricoperte vede i sindaci come i soggetti più bersagliati nel 28 per cento dei casi; quindi gli assessori comunali, nel 22 per cento dei casi, e i consiglieri comunali, nel 19 per cento dei casi. Nel 13 per cento dei casi ci sono danneggiamenti alle strutture direttamente riconducibili all'attività amministrativa, come le sedi dei comuni. Solo il 4 per cento delle azioni di intimidazione è rivolto ad amministratori regionali e provinciali.

Abbiamo classificato questi atti in categorie: lettera con recapito di proiettili; ordigni inesplosi; atti di intimidazione vari, che hanno una consistenza assoluta di 330 casi, pari al 30 per cento dei casi in totale. Vi sono, poi: danneggiamenti vari su auto di proprietà degli amministratori; danneggiamenti di strutture pubbliche, che rappresentano oltre il 18 per cento del totale, con 204 casi; auto incendiate; colpi di arma da fuoco; incendi dolosi; fino ad arrivare agli omicidi, che nel periodo considerato sono stati due. Tra tutti, ricordo l'omicidio del vice presidente del consiglio regionale della Calabria, onorevole Franco Fortugno.

Il rapporto tra intimidazione e classe demografica offre ovviamente una duplice chiave di lettura. Tutti i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti hanno subito almeno un atto di intimidazione. Dalla documentazione che lasciamo agli atti della Commissione possiamo notare come vi sia una doppia interpretazione. Si può dare un'interpretazione in termini demografici, rilevando come cresca sostanzialmente la percentuale di atti intimidatori al crescere della popolazione. Tuttavia, molte volte si commette l'errore di collegare gli atti di intimidazione a particolari interessi economici o amministrativi, legati alle dimensioni del comune. Questo è, in parte, non rispondente al vero, perché anche comuni di piccolissime dimensioni, con bilanci dell'amministrazione comunale assolutamente insignificanti (di qualche centinaio di migliaia di euro), subiscono un'attività di intimidazione consistente. Ciò dimostra – come spiegheremo tra un attimo – che vi è, soprattutto da parte della criminalità organizzata e degli interessi dell'economia illegale, una volontà di condizio-

nare l'azione amministrativa per determinare l'assoluto controllo del territorio e quindi riproporsi come alternativa allo Stato e alle istituzioni locali.

È chiaro – come abbiamo detto e lo ribadisco con nettezza – che non sempre è tutto riconducibile alla 'ndrangheta. Affermare che tutti gli atti di intimidazione o le pressioni sulle amministrazioni e sugli amministratori locali siano frutto della presenza della 'ndrangheta non è assolutamente corretto. È comunque rilevabile una consistente percentuale di atti di intimidazione provenienti da questa organizzazione mafiosa, anche se, ovviamente, tale percentuale non è stimabile con esattezza.

A questo proposito, penso che la Commissione possa svolgere – come ci auguriamo – un ruolo importante, non solo per il suo compito istituzionale, ma anche nel riuscire a concentrare l'interesse delle forze dell'ordine e della magistratura verso l'obiettivo di un coordinamento più stringente, per arrivare ad individuare la dinamica, l'origine e gli autori del maggior numero possibile di casi di atti di intimidazione.

Passo ora ad illustrare le nostre considerazioni. Sicuramente vi è una connessione tra gli atti di intimidazione e gli scioglimenti dei consigli comunali o comunque l'abbandono della carica da parte degli amministratori a seguito delle pressioni ricevute attraverso atti di intimidazione. Questo si evince anche dalla documentazione sullo scioglimento dei consigli comunali. A tal proposito, rileviamo che ci sono amministrazioni che, dopo una prima fase, un avvio di intimidazione, resistono, finché le resistenze non sono più sufficientemente forti e, quindi, le amministrazioni stesse cedono. A seguito dell'abbandono, poi, si svolgono indagini più approfondite e si arriva allo scioglimento di consigli comunali.

Gli atti che presentano in misura maggiore una connotazione di criminalità organizzata sono abbastanza caratterizzati nelle forme e nelle dinamiche, nonché dalle realtà territoriali in cui si verificano, nelle quali notoriamente (per dati acclarati da indagini e da attività processuali) insistono organizzazioni criminali con precisi interessi economici di cointeresenza con l'attività amministrativa dell'ente locale.

L'ultimo aspetto che è bene mettere in evidenza è che esiste una connessione tra periodo elettorale ed aumento degli episodi di intimidazione. Non è una connessione assoluta, ma vi sono sufficienti dati, raccolti negli anni, in cui abbiamo rilevato una sistematica attività di intimidazione nel periodo delle scelte elettorali e nel periodo post-elettorale, che mostrano una dinamica molto precisa (sono ormai atti processuali) dell'ingerenza – in quel caso, sì – della criminalità organizzata o comunque dell'economia illegale in una determinata località per determinare gli equilibri politici e amministrativi. È questa un'attività che spesso avviene nel periodo elettorale e che a volte non è riconducibile solo a fatti di criminalità organizzata o ad interessi economici e amministrativi: vi sono anche, purtroppo, elementi collegati alla competizione politica. L'intimidazione, quindi, è quasi diventata uno strumento di «deviazione» della contrapposizione politica.

Prima di avanzare delle proposte, occorre considerare che c'è una eccessiva sottovalutazione degli atti di intimidazione. Lo dico con nettezza:

vi sono esempi eclatanti, come quello del sindaco di Sant'Agata di Esaro, un comune di 2.000 abitanti, il cui il sindaco ha subito dieci attentati e intimidazioni, dall'accoltellamento personale per strada, all'incendio della macchina, all'incendio della casa dei familiari. In un comune di 2.000 abitanti non si è riusciti a capire, per nessuno di questi eventi, quale origine avesse l'intimidazione: è veramente incredibile. Alla fine anch'io ho consigliato a quel sindaco – dopo averlo sostenuto per nove attentati di seguito – di alzare le mani e abbandonare la fascia di sindaco. In un comune di 2.000 abitanti, dopo dieci atti di intimidazione, è incredibile e impossibile che la stazione dei Carabinieri (che in quel caso doveva essere supportata in altro modo) non sia riuscita, in nessuno dei casi, ad individuare un possibile responsabile. È una cosa assolutamente improponibile. È, quindi, necessaria una maggiore attenzione su queste attività.

Mi accingo a concludere, ma sono disponibile a rispondere ad eventuali domande e il dottor Cavaliere potrà aggiungere altre considerazioni. Riassumo schematicamente le categorie in cui possiamo collocare le tipologie e le motivazioni degli attentati agli amministratori, degli atti intimidatori. Innanzitutto, questi sono conseguenza delle tensioni sociali: sull'amministratore o sul sindaco vengono riversate molte aspettative da parte della comunità, alcune di carattere più generale e sociale, di prospettiva economica e occupazionale, altre dal punto di vista personale; alla fine queste tensioni diventano un elemento di forte contrapposizione nei confronti del potere locale. Infatti, il potere locale, oggi più che mai, è assolutamente inerme rispetto ai bisogni sociali e alla necessità di risposte che i cittadini hanno.

Queste tensioni producono un ulteriore indebolimento dell'immagine istituzionale dell'ente locale e quindi dello Stato. Se, infatti, un'amministrazione pubblica è sottoposta ad atti di intimidazione che hanno una valenza di affermazione di altri poteri, ovviamente criminali, nei confronti del potere pubblico, da parte di soggetti che si presentano come anti-Stato, come forza alternativa cui potersi affidare per la soluzione economica dei problemi occupazionali e familiari, questa competizione tra potere pubblico, istituzionale e amministrativo, e potere criminale determina forti tensioni e una forma culturale di disaffezione da parte dei cittadini nei confronti dello Stato e della legalità. In un momento di crisi si tende anche ad ascoltare le offerte di chi offre risposte diverse.

Porto da ultimo l'esempio di un comune della provincia di Crotone, composto da giovanissimi amministratori, tutti trentenni, dal sindaco ai consiglieri comunali, che hanno interrotto determinate dinamiche di contaminazione e di collusione e che stanno subendo atti di intimidazione. Quel comune, di fatto, ha una strada di accesso interrotta da anni e, a causa dell'inadeguatezza delle finanze del comune e di chi dovrebbe sostenerlo, quella strada rimane chiusa. Il potere pubblico, quindi, è assolutamente inerme rispetto alla capacità di dare risposte ai cittadini.

Una seconda tipologia è – come ho anticipato – quella che riguarda la competizione politica esasperata. L'attività di intimidazione è uno strumento di lotta politica, purtroppo, specie in alcuni ambienti, e non solo

ambienti di contaminazione criminale. Ci sono molte iniziative legislative in corso, alcune definite, volte ad inasprire le pene nei confronti di chi utilizza persone vicine alla criminalità organizzata per le campagne elettorali e per svolgere attività di intimidazione. Gli atti di intimidazione servono sostanzialmente a mandare dei messaggi alla comunità: messaggi di prevaricazione o di gestione del territorio.

Altra categoria è quella della collusione vera e propria o, comunque, della collusione consapevole fino ad un certo punto. Alcuni amministratori immaginano di poter utilizzare le forze criminali e l'economia illegale quale sostegno elettorale per arrivare alla conquista del potere politico e amministrativo della comunità, pensando di poter gestire in una seconda fase il rapporto con le organizzazioni criminali e quindi di poter arginare il condizionamento criminale dell'amministrazione. Ovviamente questo, nella quasi totalità dei casi, non è possibile; questo non riscontro del patto elettorale rende l'amministratore debitore nei confronti delle organizzazioni criminali, che quindi svolgono attività di intimidazione per manifestare il tradimento del patto elettorale.

In contrapposizione a quanto ho appena detto, c'è l'altro aspetto di chi invece tenta di fare una resistenza reale nei confronti del tentativo di contaminazione e di condizionamento; questa resistenza ovviamente produce attenzione da parte di chi svolge un'attività di intimidazione.

Io mi fermo qui. Questa brevissima memoria, che abbiamo stilato nella giornata di ieri, è utile solo per questa discussione. Abbiamo lasciato alla Presidenza l'ultimo rapporto del 2013, in riferimento a quella che abbiamo definito la stanchezza della politica rispetto al problema della mafia e della 'ndrangheta. Nel sito istituzionale della Lega delle Autonomie della Regione Calabria ci sono invece tutti i documenti e tutti gli studi da noi prodotti, che sono stati curati dal dottor Claudio Cavaliere.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, vorrei chiederle un chiarimento su un aspetto che non è presente nella memoria, ma è presente nei rapporti. Vorrei capire – e vorrei lo sapessero i colleghi – se il fenomeno è in crescita, in decrescita o se è costante nel tempo. Vorrei sapere cioè se in Calabria – visto che voi parlate della Calabria – questo fenomeno è ancora in crescita o si è bloccato. Come voi sicuramente sapete, l'ultimo rapporto nazionale di Avviso Pubblico, con tutti i limiti che anche il lavoro di Avviso Pubblico ha (perché si tratta di associazioni che raccolgono i dati con gli strumenti che hanno a disposizione), registra un avanzamento di posizione della Puglia, che oggi sarebbe la Regione più interessata dagli atti intimidatori (a tal proposito poi dirò qualcosa ai colleghi). In Calabria c'è un decremento del fenomeno o è ancora costante?

MAIOLO. È assolutamente costante, anche se devo dire che nell'ultimo anno abbiamo registrato un doppio dato, cioè una leggera flessione degli atti di intimidazione e un aumento degli scioglimenti dei consigli comunali, dato che ha una doppia interpretazione: gli scioglimenti sono an-

che frutto di atti di intimidazione. Però questo doppio segnale è riferito solamente al 2013.

PRESIDENTE. Anno in cui non si è votato.

MAIOLO. Esatto, non si è nemmeno votato. Si tratta quindi di un dato ancora non stabile; esso però confermerebbe il giudizio secondo cui si resiste di meno alle contaminazioni e all'attività di infiltrazione.

PRESIDENTE. Ne approfitto per dire ai colleghi (a breve organizzeremo meglio il sito della Commissione; quindi i comunicati che vengono prodotti saranno pubblicizzati sul sito e tutti ne avremo contestualmente conoscenza) che nei giorni scorsi, esattamente nel pomeriggio di due giorni fa, c'è stato un atto intimidatorio particolarmente pericoloso, almeno per com'è stato presentato dai giornali. Si tratta del consueto recapito di una busta chiusa contenente proiettili (fenomeno molto diffuso); però l'episodio si è verificato in un comune pugliese, Gravina, in cui c'è stato l'omicidio di un soggetto conosciuto come il paladino della legalità.

Nei comunicati che riguardano questo episodio le parole criminalità organizzata o mafia non vengono mai pronunciate, segno che anche chi comunica non ha dato questa lettura. C'è stato l'omicidio di un soggetto individuato e definito come paladino della legalità e c'è stata poi una riunione in prefettura con il vice ministro Bubbico (che sentirò nelle prossime ore, nel momento utile per i nostri lavori), in cui si è deciso di convocare una seduta del Comitato di sicurezza per il giorno 7. Nel frattempo, è stata recapitata la lettera contenente i proiettili.

Mi è sembrato corretto fare un comunicato, che non era un comunicato di solidarietà o, quanto meno, non era solo questo, altrimenti, se anche noi ci limitiamo a questo, la Commissione non serve a niente. Era un comunicato in cui si dava un segno di attenzione e, nello stesso tempo, si diceva che la Commissione avrebbe fatto la sua prima tappa sul territorio proprio in Puglia, sia a causa di questo episodio, sia per l'altro dato che avevamo acquisito e che acquisiremo formalmente con l'audizione dei rappresentanti di Avviso Pubblico, secondo cui la Puglia è oggi la Regione più colpita dal fenomeno (al secondo posto, in questa classifica, c'è la Calabria).

L'altro punto che vorrei evidenziare, in presenza dei rappresentanti della Lega delle Autonomie della regione Calabria, è che in un altro comunicato di ieri sera (come primo impatto, sono i comunicati le nostre fonti di informazione) si faceva riferimento ad un altro attentato, questa volta in Calabria, riguardante il comune di Pentone. Mi ha colpito non il dato dell'intimidazione, che verificheremo e su cui non ho maggiori dettagli, ma il dato che gli amministratori locali, nel loro breve comunicato, abbiano fatto riferimento all'attività della nostra Commissione e quindi alla loro volontà di rapportarsi con la Commissione stessa. Anche questo è un segnale cui si può dare una duplice lettura: si è diffusa l'informa-

zione e c'è la fiducia che noi possiamo lavorare in maniera proficua, diversamente la semplice comunicazione non avrebbe nessun senso. Questo ci responsabilizza molto, perché, come diceva giustamente il presidente Maiolo, far nascere strumenti di questo genere è una forte responsabilità; egli è testimone del fatto che abbiamo discusso insieme della possibilità di far nascere questa Commissione nella precedente legislatura. Non ci possiamo limitare a registrare i casi, ma poi dobbiamo capire cosa fare.

CANTINI (PD). Signora Presidente, più che chiedere un chiarimento, vorrei avanzare un'osservazione, essendo questa per noi la prima vera riunione della Commissione. Voglio ringraziare i nostri ospiti e dire che già queste prime informazioni abbastanza dettagliate, anche se sintetiche, mi danno conferma della bontà della nostra iniziativa. In questa legislatura la decisione di istituire una Commissione d'inchiesta è stata proposta da chi porta avanti questa battaglia da anni, come la nostra Presidente; essa è stata poi accettata e appoggiata da tantissimi, dalla stragrande maggioranza dei componenti del Senato. Sono felice di farne parte.

Io vengo da una regione, la Toscana, dove ho ricoperto per dieci anni l'incarico di sindaco in un comune della provincia di Firenze. Queste testimonianze mi colpiscono e mi fanno sentire fortunata di far parte di un territorio che non è interessato in modo allarmante da questi eventi. Ciò non mi fa sentire però al riparo, anzi ho sempre più la consapevolezza che proprio il fatto che in Italia questo fenomeno è stato considerato un elemento territoriale è uno dei motivi per cui esso non è stato sconfitto. Non è stato infatti affrontato come emergenza nazionale e, tra le tante cose, sono mancate sicuramente le giuste attenzioni nei suoi confronti.

Condivido le parole della nostra Presidente. Facciamo parte di una Commissione parlamentare e perciò, prima di tutto, dobbiamo partire dalla conoscenza degli atti, posto che dobbiamo avere una consapevolezza comune. Il nostro scopo sarà però quello di favorire gli interventi che si possono e si debbono fare affinché questi amministratori e tutti gli altri rappresentanti di un territorio, che si spendono per questioni pubbliche, pertanto d'interesse comune, possano sentirsi non solo protetti, ma anche tranquilli.

Ho provato in questi pochi minuti a fare mente locale, ma non ricordo nella mia esperienza di sindaco di aver vissuto qualcosa che possa assomigliare a quanto è stato riportato. Sono stata però destinataria di alcune manifestazioni politicamente molto criticabili, che potrebbero essere considerate come l'anticamera di qualcosa che può degenerare. Devo dire che grazie al fatto che l'intero tessuto tiene, quando ci sono state parole che sono andate oltre, non sono stata difesa soltanto dai partiti che mi appoggiavano, ma da tutti, compresi i partiti dell'opposizione e le associazioni. È questo un elemento che va valorizzato e salvaguardato perché è uno degli elementi che può far sì che una Commissione come questa svolga altresì la funzione di riportare all'interno della lotta politica la giusta misura.

Vi ringrazio quindi per la vostra testimonianza diretta che mi convince ulteriormente della mia presenza in questa Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere un particolare apprezzamento per le parole della senatrice Cantini.

ANGIONI (PD). Vorrei ringraziare il presidente Maiolo per la testimonianza chiara che ci ha appena fornito. A partire dalla condizione specifica della Calabria, ma anche come metodo di lavoro che la Commissione si darà in queste settimane e in questi mesi, credo che noi possiamo avere un ruolo importante nel rilevare questo fenomeno anche al di là di ciò che riportano i quotidiani. Il presidente Maiolo ci ha appena detto che le fonti sono date sostanzialmente dalle notizie pubbliche; pensando anche alla mia realtà, la Sardegna, partirei dalla considerazione che i quotidiani o lo denunce riportano soltanto una parte del fenomeno. La Commissione dovrà quindi lavorare sulle modalità per far emergere il più possibile situazioni che normalmente non vengono rese pubbliche e, quindi, dovrà innanzitutto lavorare su uno strumento che agevoli questa emersione. So che ciò è assolutamente complicato e mi domando se Regione per Regione, anche nell'ambito della vostra Associazione, non si possa promuovere una campagna di testimonianza assolutamente anonima, alla quale rispondere semplicemente con un «sì» o un «no». Vorrei infatti rilevare che, in alcune realtà, già scrivere delle parole su un foglietto può intimidire qualcuno. Chiedere invece semplicemente all'amministratore se ha mai ricevuto un'intimidazione di questo genere può far emergere qualcosa di più.

A tal proposito, vorrei capire meglio quanto incide, anche da un punto di vista percentuale rispetto ai dati che abbiamo, il fenomeno che si sprigiona dal disagio sociale e se in Calabria, così come nella mia Regione, vecchi retaggi culturali, legati a determinati territori, possano essere la causa scatenante di fenomeni d'intimidazione, con questioni legate anche a generazioni che ogni tanto rimettono in moto rivalità familiari. Sto pensando in particolare alle piccole comunità e ai piccoli Comuni che prima si citavano.

Vorrei altresì sapere se la collaborazione dei cittadini è in aumento o resta la stessa per ogni attentato e ogni intimidazione. Rilevate nella vostra Regione, in altre parole, che se ad aver subito un'aggressione o una semplice intimidazione è un amministratore la gente sia più invogliata a recarsi dal magistrato o dalla polizia?

Vorrei infine rilevare che dovremmo lavorare sulla individuazione delle origini vere del fenomeno. Abbiamo distinto la criminalità organizzata, il disagio sociale e altre ipotesi; credo però che da troppi anni in Italia, in particolare nella zona settentrionale, anche facendo tesoro delle affermazioni della collega Cantini, stiamo sottovalutando l'inserimento sul territorio della criminalità organizzata in senso ampio. Sto parlando non soltanto della criminalità legata alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra, ma di una criminalità organizzata nuova, che s'infiltra attraverso il sistema economico nelle nostre città e in territori che non avevano

fino ad ora registrato fenomeni di questo genere. Non si tratta di un fatto nuovo se non fosse per il fatto che noi rileviamo in maniera chiara dei segnali sui quali probabilmente dovremmo fare qualche approfondimento. Per esempio, il sistema delle gare al massimo ribasso, con ribassi che sono stratosferici, è spesso testimone della volontà d'ingresso in una determinata situazione territoriale non tanto di un sistema imprenditoriale, quanto di un sistema che ha altre ambizioni e altri obiettivi. Vorrei conoscere la vostra opinione su questo punto.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio i nostri ospiti per la puntuale descrizione della situazione. Ho una domanda schematica e molto semplice. Vorrei sapere, a margine delle statistiche che ci avete fornito, nel solco di quanto già introdotto dal collega, se e come reagisce la società civile. Si tratta indubbiamente di una ferita importante nel tessuto sociale e l'ha ben descritta la mia collega (lo so perché anch'io ho ricoperto la carica di sindaco per alcuni anni).

Vorrei capire quali sono i cerotti e gli anticorpi – se vi sono – che la società civile mette in atto per ricucire e sanare questa ferita, in modo da comprendere – come è stato detto – quale possa essere l'azione da intraprendere. Mi pare si tratti in generale di un insieme di fattori esterni, ma molto può essere ricondotto alla formazione e alla cultura (almeno, esaminando il fenomeno dall'esterno, posso sintetizzarlo così).

Vorrei capire qual è l'atteggiamento per far fronte al problema e quali sono le azioni che la società – per come la conoscete voi – riesce a intraprendere di fronte a queste statistiche, certamente pesanti, per contrastare il fenomeno e per ripristinare una legalità e una convivenza che siano accettabili.

FERRARA (*PD*). Anch'io mi associo ai ringraziamenti. Credo che il lavoro che avete presentato oggi sia fondamentale dal momento che, oltre a fornire lo spaccato di una situazione particolare, cerca anche di offrire un'analisi e creare categorie. Si tratta, infatti, di un fenomeno ancora da scandagliare ed è, quindi, un lavoro su cui noi possiamo davvero costruire un percorso.

Spesso ci riferiamo alle Regioni nel senso delle classiche suddivisioni territoriali legate alle autonomie, ma io vengo da un'area che travalica questa logica, situata nel contesto dell'aeroporto di Malpensa, che si lega fortemente con ambienti quali quelli che oggi possono essere riferiti al territorio dell'EXPO. In quel territorio la criminalità organizzata è presente da oltre cinquant'anni e c'è stata una forte negligenza politica nel non volerla riconoscere e affrontare.

Proprio a Cardano al Campo, uno dei comuni del sedime dell'aeroporto di Malpensa, vi è stato un episodio tragico, quello del sindaco Laura Prati, su cui penso siano ancora in corso le indagini (anche se il caso sembrerebbe non essere riconducibile al fenomeno che stiamo trattando). Nel territorio piemontese, appena al di là del Ticino, dove io vivo, nel gennaio 2010 vi è stato un omicidio (in quel caso non si trattava di un amministra-

tore) che ha segnato un punto fermo nell'acquisizione della consapevolezza che, in un territorio specifico di cave e di movimento terra, si fosse ormai giunti ad una situazione non solo di controllo, ma anche di egemonia territoriale da parte della criminalità organizzata.

Io sono stata amministratore, sia nella veste di sindaco, che in quella di assessore, e, per alterne vicende elettorali, sono stata tanti anni minoranza. A volte, assieme alle minoranze di alcuni comuni vicini, ho rilevato che nella mia zona anche i consiglieri comunali di minoranza, pur non avendo particolari competenze nell'ambito dei consigli comunali (perché ormai il consiglio comunale è un organismo piuttosto svuotato), spesso sono oggetto di atti di intimidazione, proprio per scongiurare l'emergere di determinate situazioni. Vorrei capire se è emerso qualche dato riferito alla diversa posizione politica tra maggioranza e minoranza.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, ringrazio anch'io il presidente Maiolo, perché con i dati dettagliati di questa relazione ci ha dimostrato, purtroppo, la drammaticità del fenomeno. Nello stesso tempo, però, ha riferito anche che vi è una mancanza di dati relativa ai casi irrisolti, anche perché spesso non si dà seguito, in termini di indagini, alle attività legate a questo fenomeno.

In base a quanto riportato nella relazione, si individuano vari modelli motivazionali; al punto 5 si evidenzia tra le motivazioni di atti intimidatori la presenza di amministratori che si oppongono in maniera decisa alle infiltrazioni camorristiche: in questi casi, spesso gli amministratori che subiscono intimidazioni vengono lasciati in solitudine dall'amministrazione comunale stessa a cui appartengono. Faccio un esempio: nel comune di Bacoli, in provincia di Napoli, vi è un giovanissimo consigliere di minoranza che ha già subito tre forti intimidazioni e, nell'ambito del consiglio comunale, il sindaco, in maniera anche abbastanza brutale e forte, si è sentito infastidito perché richiamato dal comandante della caserma dei Carabinieri di Bacoli proprio per il fatto che questo consigliere denunciava troppo. Vorrei sapere, in merito a questa tipologia, in base ai dati in vostro possesso, se e in che percentuale avete riscontrato tale atteggiamento.

PRESIDENTE. Prima di restituire la parola a chi, tra il Presidente e il Segretario, riterrà di intervenire per conto della Lega delle Autonomie, vorrei ringraziare i membri della Commissione. A mano a mano che affronteremo il tema e i relativi problemi sicuramente la Commissione consoliderà la sua collegialità ed entrerà nel pieno di quella sana dialettica che ci servirà per andare avanti.

Noi abbiamo fortemente voluto l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Evidenzio ai nostri ospiti che la proposta è stata sottoscritta da moltissime persone, probabilmente da tutti i presenti e da moltissimi altri colleghi del Senato, ed è stata approvata pressoché all'unanimità, perché tutti i Gruppi politici l'hanno sottoscritta.

Vorrei sottolineare un dato: correttamente il Presidente della Lega delle Autonomie ha parlato di denunce. Noi dobbiamo, per un verso, la-

vorare sull'emersione: è un dato che è stato già colto. Per l'altro verso, dobbiamo lavorare sulla verifica del fenomeno. Non è, infatti, possibile verificare il fenomeno se non conosciamo l'esito delle inchieste.

In questa sede ci è stato introdotto, in maniera piuttosto drammatica, il dato relativo alle mancate inchieste. Quanto accaduto nel comune di Sant'Agata di Esaro, come ci è stato riferito, dimostra l'incapacità della stazione locale dei Carabinieri o di chi doveva di intervenire in qualsiasi modo. Abbiamo così già acquisito un punto.

L'altro punto è che noi potremmo scoprire che molte intimidazioni vengono risolte nelle maniere più varie; questo era indicato nella relazione del presidente Maiolo. Egli infatti ha messo in relazione gli atti intimidatori con lo scioglimento (atti intimidatori che finiscono con lo scioglimento). La nostra azione nasce a tutela delle amministrazioni locali, ma lavorare a tutela delle amministrazioni locali potrà significare anche, entrando nel merito del problema, scoprire e attestare (a beneficio della verità e anche per aiutare gli amministratori onesti) che non tutte le intimidazioni hanno la stessa matrice: ci sono intimidazioni legate ad altri fenomeni, intimidazioni che colgono nel segno e portano alla corruzione, alle infiltrazioni e a quant'altro, ma ci sono anche atti intimidatori rispetto ai quali si conosce una verità e la si vuole mistificare.

Se entrassimo nel merito, potremmo enumerare molti casi (ci arriveremo); quando conosceremo l'esito delle indagini, scopriremo che ci sono sindaci che continuano a raccontare una storia che è stata già negata dall'autorità giudiziaria per come viene raccontata. A noi serve ricondurre a verità il fenomeno. L'obiettivo finale è trovare dei rimedi ed essere di supporto e di aiuto agli amministratori onesti, entrando nel merito anche degli esiti. Ovviamente in questo non potremo chiedere la collaborazione (se non per conoscenze che eventualmente se ne hanno) di chi ha svolto azioni di denuncia e ci ha portato, come politica e come politici, ad attivare una Commissione d'inchiesta; dovremo chiedere invece un ausilio di altro tipo. Del resto, questa è una Commissione d'inchiesta ed ha i poteri dell'autorità giudiziaria; può rivolgersi quindi ad altri soggetti per acquisire queste informazioni. I colleghi hanno capito che hanno a che fare con dei politici, quindi si sono rivolti al presidente Maiolo esternando e socializzando le riflessioni del momento. Ovviamente gli auditi risponderanno in base agli spunti che li hanno colpiti e rispetto ai quali hanno una risposta da darci.

CAVALIERE. Signora Presidente, ringrazio anch'io per questa audizione. Mi sembra che, non più tardi di ieri, abbia fatto un plauso all'avvio dei lavori di questa Commissione il ministro Lanzetta, che di queste cose se ne intende, essendo stata sindaco del comune di Monasterace ed avendo subito diversi e ripetuti atti intimidatori, che purtroppo anche in quel caso sono rimasti assolutamente privi di riscontro.

Ci sono due elementi che vorrei porre alla vostra attenzione. C'è anzitutto un problema di tipo metodologico, dal momento che ascolterete i rappresentanti di Avviso Pubblico, che monitora anche i casi di atti inti-

midatori nei confronti dei dipendenti pubblici, cosa che noi ad esempio non facciamo, perché alla fine non si sa se i dipendenti pubblici abbiano qualcosa di personale. Allo stesso modo, noi non monitoriamo gli atti intimidatori nei confronti di stretti familiari degli amministratori; bisogna capire pertanto che tipo di metodologia utilizzare di fronte a questo fenomeno, che è già di per sé piuttosto complesso.

Mi sembra che sia stato posto il tema della reazione della società civile. Generalmente – lo abbiamo anche scritto nel rapporto – il tutto si esaurisce in una ritualità che ormai è piuttosto consumata, quella della solidarietà politico-istituzionale e del consiglio comunale aperto, in cui quasi sempre la parola «solitudine» è la parola prevalente da parte degli amministratori. Come giustamente ricordava il presidente Maiolo, questa Commissione servirà anche a far sentire agli amministratori locali la vicinanza di un'istituzione importante. È difficile però che si trovi una reazione di tipo continuo, anche perché c'è un rischio, che noi abbiamo posto in evidenza. Nei casi di atto intimidatorio nei confronti di un amministratore «resistente» (come lo chiamiamo noi), avviene spesso che le vittime della violenza, specialmente quando si tratta di una violenza di tipo criminale, subiscano l'offesa da parte di un ambiente e di un certo modo di essere considerati: «Se gli hanno fatto questo, forse se lo meritava, avrà fatto qualcosa». È molto difficile, in alcuni ambienti, riuscire a trovare il giusto discrimine e la giusta linea di discontinuità rispetto all'attività amministrativa. Per tale motivo sovente questi amministratori, assolutamente trasparenti, avvertono questo senso di solitudine, che alcune volte – dobbiamo dirlo – proviene anche dalle stesse comunità; su questo non c'è ombra di dubbio.

Per quanto riguarda la parte relativa all'emersione, noi abbiamo avuto recentemente – la signora Presidente lo conoscerà sicuramente – il caso di Scalea, che è un grosso comune della provincia di Cosenza, sciolto per infiltrazione mafiosa. Leggendo il decreto di scioglimento, si fa riferimento ad un consigliere di minoranza che aveva denunciato l'attività amministrativa, molto discutibile, e che aveva subito degli avvicinamenti molto minacciosi. È chiaro però che quel tipo di attività noi non l'abbiamo riscontrata, perché sarà stata tenuta segreta. C'è un sommerso, da parte di chi denuncia, che credo venga tenuto nascosto per ovvi motivi riconducibili alle inchieste in corso.

MAIOLO. Signora Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni. Non essendoci riscontri investigativi, è difficile classificare quanti attentati siano riconducibili a balordi piuttosto che alla criminalità organizzata. Ovviamente la modalità può lasciar intendere che si tratti di un caso o dell'altro; però, nella sostanza, non c'è la possibilità di fornire questo riscontro. Così come, nel meccanismo del condizionamento della gestione amministrativa, economica e legale, le risposte sono sempre diverse; se c'è un pieno controllo del territorio, ribassi non ce ne sono, ma si organizza la partecipazione. Lì dove non c'è, invece, abbiamo il massimo ri-

basso, con il condizionamento successivo della gestione. Sono tutte modalità possibili.

Le vostre domande, però, mirano soprattutto al rapporto con la criminalità organizzata, che – come qualcuno ha detto – è stato ampiamente sottovalutato. La 'ndrangheta, come la mafia e la camorra, era uno dei tanti problemi di alcune Regioni che avevano numerosi altri problemi; un problema magari importante, ma non gli è mai stato dato il peso dovuto. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che in Calabria permane solo ed esclusivamente il problema del controllo del territorio; quindi c'è una maggiore incidenza degli atti di intimidazione in questa Regione. L'interesse non è tanto quello economico-amministrativo, ma è quello al controllo del territorio: quei territori garantiscono soprattutto i traffici illeciti, quale quello della droga, che alimentano economicamente l'organizzazione. Quindi lì c'è un bisogno di controllo territoriale.

Le intimidazioni nei confronti degli amministratori pubblici, che è l'aspetto che interessa questa Commissione, sono quindi una parte delle azioni che si compiono per affermare il controllo del territorio. Ma il problema riguarda anche i commercianti, ad esempio, nonché le associazioni culturali e le altre associazioni. In Calabria c'è una consapevolezza che sta crescendo in termini di associazioni volontaristiche che contrastano questi fenomeni e che cercano di svolgere un'attività; quindi c'è una risposta civica rispetto a questi fenomeni. Però è chiaro che la risposta civica non basta, anche ammesso che questa crescesse in maniera consistente. L'abbiamo visto nel momento in cui c'è stato l'omicidio del Vice Presidente del consiglio regionale (anche l'onorevole Presidente faceva parte di quel consiglio regionale). Allora ci fu una forte attenzione da parte della popolazione; però poi, sostanzialmente, da parte dello Stato non c'è stato un innalzamento visibile e consistente della lotta all'illegalità nella nostra Regione. Quindi anche lì c'è una difficoltà da parte della popolazione.

Questa sottovalutazione sta producendo i suoi effetti, come avete detto nei vostri esempi; in alcuni territori c'è questa percezione. Io vengo dalla provincia di Cosenza, che sembrava non essere partecipe dell'organizzazione mafiosa e criminale; poi, con l'estensione della necessità di controllo del territorio, ormai è tutta la Calabria ad essere controllata dalla criminalità. Oggi al Centro-Nord la criminalità organizzata ha un interesse economico; quindi l'infiltrazione nelle amministrazioni è mirata a quel singolo amministratore e a quel singolo sindaco che può garantire quell'attività economica illegale. Non c'è la necessità di affermare il controllo del territorio nella Lombardia; interessa soprattutto l'aspetto economico, perché c'è un'economia suscettibile di destare gli appetiti della criminalità. Però questa dinamica, se non interrotta, produrrà anche lì la volontà di estendere il controllo al territorio. È una dinamica che in Sicilia come in Calabria si è sviluppata in questo modo, estendendosi dalle varie parti al territorio.

Credo che anche l'istituzione di questa Commissione, che intende approfondire questi fenomeni, serva ad indirizzare un'attività legislativa e regolamentare volta ad aiutare il contrasto. C'è un'iniziativa significativa

anche da parte del Governo. Ho letto infatti il rapporto prodotto dalla Presidenza del Consiglio e ho trovato numerose indicazioni che se portate avanti con determinazione saranno molto utili anche per la nostra esperienza. È di queste ore la sensazione che in Calabria si stia preparando un'azione eclatante dal punto di vista criminale per dare un segnale a chi si sta eccessivamente muovendo nel campo della legalità e dell'organizzazione normativa e legislativa per contrastare l'economia illegale.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'isolamento e la mancanza di riscontro delle indagini rispetto all'intimidazione degli amministratori, vorrei rilevare che anche le cose che io ho subito non sono presenti in queste statistiche ma non perché io non le abbia denunciate, bensì perché erano necessarie per l'indagine. L'indagine è andata avanti e ha portato alla scoperta di determinati meccanismi illeciti, ma circa gli atti d'intimidazione nei confronti degli amministratori non si è saputo niente. L'indagine è andata in porto, sono stati individuati i potenziali criminali che saranno processati, ma l'attività d'intimidazione che è stata commessa nei confronti di uno o più amministratori non ha avuto riscontro né processuale né dal punto di vista dell'indagine. E quando non c'è il riscontro dell'attività investigativa, ciò produce il meccanismo dell'isolamento.

Vorrei anche sottolineare che il meccanismo dell'isolamento e del discredito porta a dire che quell'amministratore ha subito l'attentato per motivi familiari oppure perché aveva qualcosa di illegale da nascondere. Questa indefinitezza dell'attività investigativa produce quindi meccanismi che portano poi all'isolamento di un amministratore che invece ha contribuito ad arginare e contrastare l'infiltrazione.

GUALDANI (NCD). Signora Presidente, sono di Palermo e credo che chi ha origini meridionali possa capire meglio questo fenomeno. Nell'ultimo periodo sto purtroppo assistendo ad uno scioglimento quasi in massa di molti comuni in provincia di Palermo per problemi di mafia, come non accadeva da oltre un decennio.

Questa Commissione ha un ruolo e degli obiettivi molto delicati. Dal momento che l'obiettivo è quello di creare norme che possano aiutare questi amministratori locali ad andare avanti nel loro percorso, vorrei capire se tra le varie associazioni che si occupano del problema, ci sono collegamenti periodici, ci sono incontri e scambi di idee. Credo infatti che l'attività di un amministratore che esercita in Emilia-Romagna sia diversa da quella di colui che esercita in Campania, in Sicilia, in Puglia o in Calabria. La Commissione deve quindi stare attenta, impegnarsi fino in fondo e mettere in pratica quello che tali associazioni possono suggerirci.

Vorrei quindi capire se c'è un collegamento tra le associazioni per invitare in questa sede qualche altra associazione, del Sud ma non soltanto, che possa contribuire a formare questo bagaglio di ulteriori conoscenze.

MAIOLO. Per quanto riguarda l'aumento degli scioglimenti, penso che la normativa sia assolutamente da rivedere. Lo scioglimento produce

una macchia consistente nei confronti della comunità che lo subisce, quando magari la responsabilità è solo di alcuni amministratori. Su questo bisognerebbe interrogarsi.

PRESIDENTE. Questo lo sta facendo la Commissione antimafia.

MAIOLO. È importante, diversamente l'incremento degli scioglimenti dei consigli comunali aumenterà sempre di più, perché l'intimidazione porta allo scioglimento.

Per quanto riguarda l'attività di coordinamento tra le varie associazioni, in Calabria ci sono associazioni nazionali con sezioni calabresi che svolgono un'attività di coordinamento (come, ad esempio Libera). Penso che ci siano iniziative che pongono questioni di tipo normativo-giuridico che possono interessare questa Commissione. Sono state create alcune cooperative, la cui nascita è stata agevolata dalle amministrazioni locali, che puntano a recuperare i componenti delle famiglie della 'ndrangheta. C'è però un conflitto rispetto al fatto che queste cooperative hanno al loro interno persone che provengono da contesti criminali. Queste cooperative hanno avuto interdittive antimafia. È un paradosso che si crei un'associazione economica, un'impresa sociale, una cooperativa per sottrarre le persone agli ambienti criminali e poi la normativa vieta la possibilità di partecipare a gare perché quell'associazione, avendo al proprio interno persone appartenenti a quelle famiglie, non riesce ad avere la certificazione antimafia.

È un problema che andrebbe affrontato dal punto di vista regolamentare. Ci sono, infatti, anche contrapposizioni tra poteri. Ad esempio, se c'è una normativa che prevede l'interdittiva antimafia, la prefettura deve esercitare quel potere. C'è poi un potere di carattere più sociale, di iniziativa delle istituzioni locali e dei Comuni, che favorisce la prevenzione del diffondersi dell'organizzazione criminale; tuttavia si trova di fronte un quadro normativo che non consente questa attività di prevenzione, volta a sottrarre le giovani generazioni a meccanismi criminali e di appartenenza familistica amorale.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che sono stata presidente della Lega delle Autonomie della Regione Calabria.

MAIOLO. La senatrice Lo Moro con la nostra associazione ed anche con il mio predecessore, il presidente Acri, ha svolto un lavoro di forte sintonia anche per la sua esperienza professionale e di amministratore locale.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che noi raccogliamo i dati e gli spunti di riflessione per la nostra attività, ma la discussione verrà svolta in una fase diversa, all'interno della Commissione.

Abbiamo avviato i nostri lavori con i rappresentanti della Lega delle Autonomie – e quindi di Avviso Pubblico – perché seppure organizzata

come un'associazione, la Lega delle Autonomie è un organismo paraistituzionale in quanto vive, come l'ANCI, accanto alle istituzioni e, quindi, non fa parte del mondo associazionistico in senso lato. I collegamenti con le altre associazioni sono presenti nel limite in cui ci sono i collegamenti delle istituzioni con tali associazioni.

Avviso Pubblico, alla cui nascita ho contribuito come sindaco, è nato come interfaccia di Libera proprio perché si muovesse a fianco delle istituzioni. In questo momento non abbiamo a che fare con associazioni come Libera o altre associazioni del territorio che contrastano le illegalità, ma con associazioni che hanno assunto questo obiettivo di denuncia degli atti intimidatori e noi prendiamo le consegne perché il nostro obiettivo non è più di denuncia, ma va oltre.

Manterremo quindi un contatto con il presidente e il segretario della Lega delle Autonomie della Regione Calabria, perché qualsiasi stimolo ci verrà da loro sarà cosa gradita per continuare la nostra attività.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 17,15.

